

## Storia e guida all'ascolto della Musica

Lezione di martedì 5 febbraio 2013

### Il Romanticismo tedesco

Brani e testi

#### Franz Schubert (1797-1828)

*Lieder*

##### «Der Tod und das Mädchen», D 531

Testo di Matthias Claudius (1740-1815)

Das Mädchen: "Vorüber! ach, vorüber! Geh, wilder Knochenmann! Ich bin noch jung, geh, Lieber! Und rühre mich nicht an."	La fanciulla: Vattene, ah, vattene! Sparisci, odioso scheletro! Io sono ancora giovane, sparisci! Non mi toccare.
Der Tod: "Gib deine Hand, du schön und zart Gebild, Bin Freund und komme nicht zu strafen. Sei gutes Muts! Ich bin nicht wild, Sollst sanft in meinen Armen schlafen."	La morte: Dammi la mano, dolce e bella creatura. Io sono tua amica, tu non hai niente da temere. Lasciami fare! Non aver paura. Vieni a dormire saggiamente tra le mie braccia.

##### «Die Forelle», D 550

Text by Christian Friedrich Daniel Schubart (1739-1791)

Music by Franz Schubert, D. 550

In einem Bächlein helle, Da schoß in froher Eil Die launische Forelle Vorüber wie ein Pfeil. Ich stand an dem Gestade Und sah in süßer Ruh Des muntern Fischleins Bade Im klaren Bächlein zu.	In un chiaro ruscello, la trota capricciosa filava come una freccia, rapida e gioiosa. Io ero sulla riva, guardando senza pensieri nuotare il pesce vitale nel ruscello limpido.
Ein Fischer mit der Rute Wohl an dem Ufer stand, Und sah's mit kaltem Blute, Wie sich das Fischlein wand. So lang dem Wasser Helle, So dacht ich, nicht gebricht, So fängt er die Forelle Mit seiner Angel nicht.	Un pescatore con la lenza Era là sulla riva E guardava attento Il pesce guizzare. Finché l'acqua resterà Limpida, pensavo, egli non prenderà la trota al suo amo.
Doch endlich ward dem Diebe Die Zeit zu lang. Er macht Das Bächlein tückisch trübe, Und eh ich es gedacht, So zuckte seine Rute, Das Fischlein zappelt dran, Und ich mit regem Blute Sah die Betrogene an.	Ma lo scaltro finisce Per trovare il tempo giusto. Perfido, muove l'acqua; prima che io capisca, la sua lenza freme, la trota si agita presa, turbato, io vedo la poveretta tradita.

*Sinfonie*

Sinfonia n. 5 in si bemolle maggiore, D 485

1. *Allegro*

**Sinfonia n. 8 in si minore, «Incompiuta», D 759**

2. *Andante con moto*

**Sinfonia n. 9 in do maggiore, «Grande», D 944**

1. *Andante – Allegro ma non troppo*

***Musica da camera***

**Quartetto in re minore, «Der Tod und das Mädchen», D 810**

2. *Andante con moto*

**Quintetto in la maggiore, «Das Forellenquintett», D 667**

4. *Allegretto*

**Trio in mi bemolle maggiore, D 929**

2. *Andante con moto*

**Ottetto in fa maggiore, D 803**

(2 violini, viola, violoncello, contrabbasso, clarinetto, corno, fagotto)

3. *Allegro vivace*

***Messe***

**Messa n. 5 in la bemolle maggiore, D 678**

1. *Kyrie*

***Sonate per pianoforte***

**Sonata in do minore, D 958**

1. *Allegro*

---

**Robert Schumann (1810-1856)**

***Sinfonie***

**Sinfonia n. 2 in do maggiore, op. 61**

1. *Sostenuto assai – Allegro ma non troppo*

**Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore, «Renana», op. 97**

4. *Feierlich*

5. *Lebhaft*

***Musica da camera***

**Quartetto per pianoforte e archi in mi bemolle maggiore, op. 47**

3. *Andante cantabile*

4. *Finale, Vivace*

**Quintetto per pianoforte e archi in mi bemolle maggiore, op. 44**

2. *In modo d'una marcia*

***Musica per pianoforte***

**Studi sinfonici op. 13**

**5 Gesänge der Frühe, op. 133**

*1. Im ruhigen Tempo*

**Musica per organo**

**Sei Fughe sul nome B.A.C.H. per organo o pedal-pianoforte, op. 60**

*1. Langsam*

**Concerti**

**Concerto per pianoforte e orchestra in la minore, op. 54**

*3. Allegro vivace*

**Felix Mendelssohn Bartholdy (1809-1847)**

**Oratori**

**«Elias»**

Oratorio dai testi dell'Antico Testamento

<p><b>Elias</b> So wahr der Herr, der Gott Israels, lebet, vor dem ich stehe: Es soll diese Jahre weder Tau noch Regen kommen, ich sage es denn.</p> <p><b>Chor - Das Volk</b> Hilf, Herr! Hilf, Herr! Willst du uns denn gar vertilgen? Die Ernte ist vergangen, der Sommer ist dahin, und uns ist keine Hilfe gekommen! Will denn der Herr nicht mehr Gott sein in Zion?</p>	<p><b>Elia</b> Com'è vero che vive il Signore, Dio d'Israele, ch'io servo, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io. (I RE, 17)</p> <p><b>Coro – Il popolo</b> Soccorrici, Signore! Perché ci vuoi annientare? È passata la stagione della messe, è finita l'estate e noi non siamo stati soccorsi. Forse il Signore non si trova in Sion? (GEREMIA, 8)</p>
--	---

**Sinfonie**

**Sinfonia n. 5 in re maggiore, «Riforma», op. 107**

*4. Andante – Allegro vivace*

**Sinfonia n. 3 in la minore, «Scozzese», op. 56**

*1. Andante con moto – Allegro un poco agitato*

**Ouvertures e musiche di scena**

**Sogno di una notte di mezza estate**

Ouverture, op. 21 e Musiche di scena, op. 61

*Ouverture*

*Scherzo*

*Intermezzo*

*Notturmo*

*Marcia nuziale*

**Le Ebridi («La Grotta di Fingal»)**

Ouverture in si minore op. 26

## **Musica sacra**

### **Aus tiefer Not, op. 23 n. 1**

#### *1. Corale*

#### *2. I Variazione*

Aus tiefer Not schrei ich zu dir, Herr Gott, erhöre mein Rufen; Dein gnädig Ohr neig her zu mir Und meiner Bitt sie öffne! Denn so du willst das sehen an, Was Sünd und Unrecht ist getan, Wer kann, Herr, vor dir bleiben?	Dal profondo della mia pena, a te grido o Signore, Dio, ascolta la mia voce, porgi il tuo orecchio benevolo e ascolta la mia preghiera. Poiché se tu guardassi ai nostri peccati e a tutte le ingiustizie commesse; chi potrebbe o Dio, mostrarsi davanti a te?
---	---

## **Musica per organo**

### **Sonata III in la maggiore, op. 65 n. 3**

#### *1. Con moto maestoso*

### **Sonata VI in re minore, op. 65 n. 6**

#### *1. Chorale – Andante sostenuto – Allegro molto*

## **Concerti**

### **Concerto per violino in mi minore, op. 64**

#### *3. Allegretto non troppo; Allegro molto vivace*

## **Appendice**

Robert Schumann (1810-1856)

### **La «Sinfonia in do maggiore» di Franz Schubert**

Il musicista che visita Vienna per la prima volta può bearsi per un po' di tempo del festevole rumore delle strade e spesso fermarsi ammirato davanti al campanile di Santo Stefano; ma tosto si ricorderà che non lontano dalla città si trova un cimitero, più importante per lui di tutto ciò che la città ha di più notevole, dove due dei più grandi spiriti della sua arte riposano a pochi passi soltanto l'uno dall'altro. Come me, più d'un giovane musicista dopo i primi giorni di stordimento, sarà andato al cimitero di Whring, per porre su quelle tombe un'offerta di fiori, fosse pur soltanto un mazzo di rose selvatiche, come ne ho trovate piantate vicino alla fossa di Beethoven. La tomba di Franz Schubert era disadorna. Alfine s'era compiuto un fervido desiderio della mia vita ed io contemplai a lungo le due tombe sacre, quasi invidiando quel tale, un conte O' Donnell se non erro, che giace proprio in mezzo a loro. Guardare in viso per la prima volta un grand'uomo, stringer le sue mani, appartiene bene, credo, ai momenti più desiderati d'ognuno. Se non m'è stato concesso di poter salutare in vita quei due artisti, ch'io venero al di sopra di tutti i musicisti moderni, avrei voluto almeno aver vicino in quella visita funebre un loro intimo amico, o meglio di tutto, pensavo fra me, un loro fratello. Tornando a casa, mi venne in mente che infatti viveva ancora un fratello di Schubert, Ferdinand, che, come sapevo, Schubert stesso aveva amato assai. Andai tosto da lui e lo trovai somigliante al fratello (secondo l'aspetto del busto che vidi accanto alla tomba del maestro), più piccolo, ma saldamente complesso, e nell'espressione del suo viso si leggeva lealtà e musica in egual misura. Egli mi conosceva di nome, poiché spesso ebbi l'occasione di esprimere pubblicamente la mia venerazione pel fratello. Egli mi raccontò e mi fece vedere molte cose, alcune delle quali, colla sua autorizzazione, erano state anche prima comunicate alla Rivista sotto il titolo di « Reliquie ». Infine mi fece vedere alcune composizioni (veri tesori!) del fratello Franz Schubert, che ancora si trovavano nelle sue mani. La ricchezza che ivi giaceva ammucchiata mi fece fremere di gioia; dove mettere prima le mani, dove fermarsi? Fra l'altro, mi vennero mostrate le partiture di parecchie sinfonie, molte delle quali non sono ancora state eseguite, anzi spesso furono messe da parte, dopo ritoccate, perché troppo difficili e troppo ampollate. È necessario conoscere Vienna, le particolari condizioni dei concerti, le difficoltà di riunire i mezzi per allestire grandi esecuzioni, per scusare il fatto che qui, dove Schubert è vissuto e ha scritto, all'infuori dei suoi Lieder, accade di sentir poco o nulla delle sue maggiori opere strumentali. Chi sa quanto tempo anche la Sinfonia, di cui oggi parliamo, sarebbe rimasta coperta di polvere e

nell'oscurità, s'io non mi fossi tosto inteso con Ferdinand Schubert d'inviarla a Lipsia alla direzione del Gewandhaus ed all'artista stesso che li dirige, al cui acuto sguardo difficilmente sfugge la più timida bellezza sbocciante, e perciò tanto meno quella splendida e magistralmente abbagliante. Così si realizzò la cosa. La sinfonia giunse a Lipsia, venne udita, compresa, di nuovo udita con gioia e quasi universalmente ammirata. L'operosa casa editrice Breitkopf ed Haertel comprò l'opera e la privativa, ora finalmente è pronta nelle parti, e presto lo sarà in partitura, come noi desideriamo per l'utilità e il bene di tutti.

Lo dico subito apertamente: chi non conosce questa Sinfonia conosce ancor poco lo Schubert; e questa lode può sembrare appena credibile se si pensa a tutto quello che Schubert ha già donato all'Arte. S'è detto così spesso e a dispetto dei compositori che « dopo Beethoven bisognava astenersi dal comporre opere sinfoniche » e infatti, all'infuori di alcune opere orchestrali di una certa importanza (le quali sono interessanti soltanto per il giudizio sulla formazione della cultura dei loro compositori, e non esercitarono un decisivo influsso né sulla massa, né sul progresso del genere) all'infuori di alcune opere, dico, la maggior parte delle altre fu soltanto un opaco riflesso della maniera beethoveniana: non tenendo conto naturalmente di quei fiacchi e noiosi fabbricanti di sinfonie che avevano la forza d'imitare in modo passabile l'ombra della cipria e della parrucca di Haydn e di Mozart, ma non le teste che vi appartenevano Berlioz appartiene alla Francia e viene nominato solo qualche volta come uno straniero interessante e come una testa balzana. Quello che avevo presentito e sperato, (e tanti forse come me) è ora avvenuto in modo magnifico: Schubert, mostratosi già in molti altri generi sicuro nelle forme, ricco di fantasia e vario, afferrò a modo suo anche la sinfonia, trovò il modo di cogliere il punto giusto per giungere alla folla. Certo egli non ha pensato di voler continuare la Nona Sinfonia di Beethoven, ma da artista diligentissimo, credè ininterrottamente una sinfonia dopo l'altra; il trovarsi davanti alla sua settima sinfonia senza aver conosciuto le precedenti e senza aver assistito allo sviluppo delle medesime, è forse l'unico inconveniente a cui potrebbe dar luogo la sua pubblicazione e così causare l'incomprensione dell'opera. Forse anche per le altre sue composizioni sarà tolto il catenaccio; la più piccola opera avrà pur sempre l'importanza di una cosa di Franz Schubert; anzi i plagiatori viennesi di sinfonie non avrebbero avuto bisogno di cercare tanto lontano l'alloro desiderato, poiché si trovava sette volte ammucchiato nel piccolo studio di Franz Schubert in un sobborgo di Vienna. Qui si c'era da donare una degna corona! Spesso accade Così: se a Vienna si parla, per es., di \*, non finiscono mai di lodare il loro Franz Schubert; ma se sono fra di loro, non vale nessuno dei due. Come che sia, rinfreschiamoci ora alla ricchezza dello spirito che sprizza da quest'opera preziosa. ben vero, però, che questa Vienna col suo campanile di Santo Stefano, con le sue belle donne, con la sua pompa pubblica e Cinta dal Danubio come da innumerevoli nastri, si distende nel piano fiorito (che a poco a poco sale a monti sempre più alti) è ben vero che questa Vienna con tutti i suoi ricordi dei più grandi maestri tedeschi, dev'essere un fertile terreno per la fantasia d'un musicista. Sovente, quando contemplavo la città dalle alture dei monti, mi venne in mente che più d'una volta l'occhio irrequieto di Beethoven si sarà rivolto verso quella lontana catena di Alpi; che Mozart avrà spesso seguito sognante il corso del Danubio, inoltrantesi fra i boschi e le foreste; che papà Haydn ben sovente avrà guardato dal campanile di Santo Stefano, scuotendo il capo davanti a così vertiginosa altezza. Gli aspetti pittoreschi del Danubio, del campanile di Santo Stefano, delle Alpi lontane riunite insieme e penetrate d'un vago profumo d'incenso cattolico: ecco Vienna! e se l'incantevole paesaggio ci sta innanzi vivo, vibreranno delle corde che mai altrimenti sarebbero state in noi toccate. Nella sinfonia di Schubert, piena di chiara, fiorita vita romantica, la città mi sorge oggi innanzi più nitida che mai, e ancor m'è chiaro come in questi luoghi appunto possano nascere opere simili. Io non dico questo per dar rilievo alla Composizione della sinfonia; le diverse età scelgono troppo variamente nel fondo dei loro testi e delle loro immagini e se al giovane diciottenne una data musica suggerisce un avvenimento storico, l'uomo adulto non vede che un semplice fatto, mentre invece il musicista non ha pensato né all'una né all'altra cosa e ci ha dato soltanto la musica migliore che aveva nel cuore. Si può ben credere che il mondo esteriore, oggi colla sua luce, domani colle sue ombre, penetri nell'intimo del poeta e del musicista; ma in questa sinfonia si cela qualcosa di più di una semplice melodia e dei sentimenti di gioia e di dolore che la musica ha già espresso altre volte in cento modi; essa ci conduce in una regione dove non possiamo ricordare d'essere già stati prima: per Consentire in tutto ciò, si deve ascoltare profondamente una simile opera. Oltre ad una magistrale tecnica musicale della composizione, qui c'è la vita in tutte le sue fibre, il colorito sino alla sfumatura più fine, v'è significato dappertutto, v'è la più acuta espressione del particolare e soprattutto infine v'è diffuso il romanticismo che già conosciamo in altre opere di Franz Schubert. E questa divina lunghezza della sinfonia è, come uno spesso romanzo in quattro volumi di Jean Paul che non finisce mai, per l'ottima ragione di lasciar creare il seguito al lettore. Questo sentimento di ricchezza diffuso ovunque rievoca l'animo, mentre purtroppo in generale si deve sempre temere la fine che molto spesso vi delude. Sarebbe incomprendibile come Schubert abbia potuto acquistare di colpo questa splendida maestria di maneggiare l'orchestra colla massima facilità, se appunto non si sapesse che sei altre hanno preceduto questa sinfonia da lui scritta nella più matura virilità. Bisogna pur sempre chiamare un ingegno straordinario chi come lui (che durante la vita sentì eseguire così poco le sue opere orchestrali) raggiunse un così caratteristico modo di trattare gli strumenti e la massa orchestrale, tanto da sembrare un dialogo fra le singole voci umane e un coro.

Eccettuate molte opere beethoveniane, non ho mai trovato questa rassomiglianza con l'organo della voce, così ingannevole e sorprendente; è l'opposto trattamento del canto di Meyerbeer. La completa indipendenza in cui sta

questa sinfonia rispetto a quelle di Beethoven, è un altro indizio della maturità dell'artista. Si osservi come il genio di Schubert si manifesta qui giusto e saggio. Nella coscienza delle sue forze più modeste egli cerca d'evitare le forme grottesche, le ardite relazioni, che noi incontriamo nelle ultime opere di Beethoven; egli ci dà un'opera in una forma più leggiadra e, sebbene in un modo nuovo, non ci conduce mai troppo lontano dal punto centrale e sempre ci riporta ad esso. Così deve sembrare a chiunque consideri la sinfonia. Il brillante, il nuovo dell'istrumentazione, la larghezza e l'ampiezza della forma, il grazioso avvicinarsi della vita interiore, tutto quel mondo nuovo in cui siamo trasportati confonderà in principio questa o quella persona, come del resto accade a chiunque getti un primo sguardo su qualcosa d'inconsueto; tuttavia anche così rimane sempre quel soave sentimento che si prova dopo il passaggio d'una pièce favolosa ed incantata; si sente ovunque come il compositore sia padrone del fatto suo e la connessione delle cose diverrà col tempo ben chiara a tutti. La pomposa e romantica introduzione dà subito questa impressione di sicurezza, sebbene tutto appaia ancor velato di mistero. Interamente nuovo è pure il passaggio da questa introduzione all'Allegro; il tempo non sembra mutarsi affatto, vi si giunge senza saper come. Analizzare, smembrare le singole parti non apporta nessuna gioia, né a noi né agli altri; per dare un'idea del carattere di racconto che la compenetra, si dovrebbe trascrivere tutta la sinfonia. Non voglio però lasciare senza una parola la seconda parte, che ci parla con voci così commoventi. In essa si trova un passo, là dove un corno chiama come da lontano, che mi sembra esser disceso da un'altra sfera. Qui tutto appare come se un ospite divino si fosse introdotto di soppiatto nell'orchestra. Questa sinfonia ha dunque agito su di noi come nessuna ancora, dopo quelle di Beethoven. Artisti e amici dell'arte si sono riuniti in suo onore: ed ho udito dal maestro, che l'ha diretta così accuratamente e che ha reso l'esecuzione così superba, pronunciare alcune parole quali avrei voluto riferire a Schubert come un alto messaggio di gloria per lui. Forse dovranno passare degli anni prima che la sinfonia sia resa familiare in Germania, tuttavia non c'è da dubitare ch'essa venga trascurata; essa porta in sé l'eterno germe di giovinezza. La visita funebre, che m'ha fatto ricordare un parente del Dipartito, mi ha dunque portato una seconda ricompensa. La prima l'ebbi in quel giorno stesso: io trovai sulla tomba di Beethoven. . . una penna d'acciaio, ch'io ho conservato caramente. L'uso soltanto nelle occasioni solenni, come oggi: possa esserne sgorgato qualcosa di gradevole!

### **Inventario dei beni di Schubert**

Redatto dopo la sua morte

*Da «Schubert. Die Dokumente seines Leben gesammelt und erläutert von Otto Erich Deutsch»*

Caso di morte [in località] auf der Wieden

*Nome del defunto* il sig. Franz Schubert.

*Condizione* musicista e compositore.

*Stato* celibe, di 32 anni.

*Abitazione* ivi al n. 694 in subaffitto presso il fratello carnale il sig. Ferdinand Schubert.

*Data del decesso* il 19 novembre 1828.

*Coniuge superstite* -

*Figli superstiti* -

*Maggiorenni, se ve ne siano* -

*Minorenni, se ve ne siano* -

*Eventuale testamento* nessuno.

*Dove depositato* -

*Parenti prossimi* il padre carnale del defunto, Franz Schubert, maestro di scuola alla Rossau n. 147, indi 8 fratelli carnali del defunto:

1) Ferdinand, professore a S. Anna, con abitazione nel luogo del decesso, 2) Ignaz, assistente scolastico allo Himmelpfortgrunde, 3) Karl, pittore allo Himmelpfortgrunde, 4) Theresia, coniugata Schneider, professoressa [= moglie d'un professore, n.d.t.] nello i.r. Waisenhaus, nati nel primo matrimonio dalla madre Elisabeth; poi 5) Maria Schubert di 14, 6) Josefa di 13, 7) Andrä di 5, e 8) Anton Schubert di 3 anni, tutti e quattro presso il padre nella Rossau, e nati nel secondo matrimonio dalla madre Anna.

*Affidamento tutorio* nessuno.

*Nome di colui che riceve il lascito e nelle cui mani dev'esser consegnato* il padre carnale.

*Patrimonio* [...] Consiste, secondo le dichiarazioni del sig. padre carnale

e del fratello carnale, semplicemente in quanto segue:

3 frack di panno, 3 finanziere, 10 calzoni, 9 gilets, 37 f.

1 cappello, 5 paia di scarpe, 2 paia di stivali, 2 f.

4 camicie, 9 fazzoletti da collo e da tasca, 13 paia di calzini,

1 lenzuolo, 2 coprietto, 8 f.

1 materasso, 1 cuscino, 1 coperta, 6 f.

Oltre a pochi vecchi libri di musica, valutati 10 f.  
non figura null'altro nel lascito del defunto

Totale 63 f.

Oltre a ciò il sig. padre carnale del defunto deve esigere secondo le ricevute in suo possesso, per aver fatto fronte alle spese di malattia e del funerale, 269 f. e 19 cor. in moneta convenzionale.

[Seguono la data, le firme dei funzionari e dei testimoni Franz, Ferdinand e Ignaz Schubert; infine l'annotazione]:  
*Se nel lascito figurino libri, e se dopo l'inventario debba esserne fatta denuncia all'i.r. ufficio di revisione dei libri non figurano.*

Robert Schumann

**«Neue Zeitschrift für Musik»**

Articolo di fondo d'apertura della seconda annata (1835)

Il nostro discorso del trono è breve. A dir il vero, ad ogni primo di gennaio i giornali sogliono promettere molte cose, ma senza avere in mano l'annata futura. Il lettore si spieghi il motto di Shakespeare, che già un tempo iniziava questi fogli da noi pubblicati<sup>1</sup>, in un modo che ci possa conservare la sua benevolenza. Se abbiamo completamente adempiuto alle nostre promesse e abbiamo corrisposto all'aspettazione, che l'ampio progetto doveva invero far crescere di molto, non vogliamo decidere noi. Nel riconoscere il carattere giovanile della nostra impresa forse stanno le obiezioni che si potrebbero fare. In sostanza, il corpo e lo spirito — e voglia il Cielo regalare quest'ultimo a quello — rimarranno in avvenire i medesimi. Ci resta ancora da spiegare quel che riguarda la continuazione della parte critica di questi fogli.

L'epoca dei complimenti reciproci s'avvia poco per volta verso la tomba; confessiamo che non vogliamo concorrere in nessun modo alla sua rinascita. Chi non ha il coraggio di attaccare a fondo il lato cattivo d'una cosa, difende il bene soltanto a metà. O artisti, specialmente voi, compositori, non potete credere come eravamo felici quando potevamo lodarvi senza misura. Conosciamo benissimo il linguaggio col quale si dovrebbe parlare dell'arte nostra — quello della benevolenza; ma con tutta la buona volontà non sempre si può lasciar agire la benevolenza, se si deve favorire gli ingegni o tener indietro i non-ingegni.

Nel breve tempo della nostra attività abbiamo fatto parecchie esperienze.

I nostri principi erano stati stabiliti sin dall'inizio. Essi sono semplici, e cioè: ricordare con insistenza l'epoca antica e le sue opere, attirare l'attenzione sul fatto, che solo ad una sorgente così pura si possano rafforzare nuove bellezze artistiche — in seguito combattere il tempo recentemente trascorso, come un tempo anti-artistico, perché non aveva altro intento all'infuori di aumentare la virtuosità esteriore —, preparare e affrettare l'avvento, infine, d'una nuova epoca poetica.

Una parte del pubblico ci ha compreso ed ha riconosciuto che imparzialità e prima di tutto vivo interessamento hanno guidato i nostri giudizi.

Un'altra parte non v'ha nemmeno badato e stava aspettando tranquillamente il principio della fine di tutta questa storia.

Sarebbe, del resto, addirittura inesplicabile, come si pretendeva da noi, discutere di cose che per la critica non esistono più che tanto.

Una terza parte chiamava il nostro sistema indelicato, pedante.

Per ciò che riguarda questa opposizione non vogliamo ammettere delle ragioni basse, ma quelle più nobili e cioè che i nostri compagni d'arte in genere non sono esteriormente i più ricchi e non si dovrebbe amareggiare loro quanto occorre al sostentamento della vita sovente acquistato con tanta fatica, scoprendo un avvenire senza gioia — o che è doloroso di sapere dopo aver fatta una lunga strada, che non si è presa la giusta; perché noi sappiamo benissimo come il musicista, e del resto qualsiasi artista, non dovrebbe dedicarsi, senza danno per la sua arte, a nessun'altra occupazione che nella vita civile potrebb'essergli di sostegno. Ma non vediamo in che cosa noi dovremmo essere superiori alle altre arti ed alle altre scienze i cui partiti si trovano apertamente in sfida l'uno contro l'altro, non come potrebbe esser compatibile con l'onore dell'arte e con la verità della critica, lo starsene a contemplare tranquillamente i tre nemici giurati dell'arte nostra e delle altre, cioè i privi d'ingegno, gli ingegni dozzinali (non troviamo altra parola migliore), e infine gli scribacchini pieni d'ingegno. Nessuno deve credere che noi avessimo, per esempio, qualcosa contro certe celebrità della giornata. Queste han valore, perché riempiono perfettamente i posti che son loro destinati dal possente genio dei tempi. Esse sono inoltre, come purtroppo bisogna confessare a se stessi, i capitali con cui gli editori (e costoro devono ben esserci) coprono in parte la perdita che spesso subiscono nella

---

<sup>1</sup> « ... quelli, che vengono per sentire soltanto cose dilettevoli, e il rumore degli scudi o per vedere un uomo in abito variopinto e guarnito di giallo — quelli, sbagliano... » (Prologo dell' Enrico VIII).

produzione di opere classiche. Ma almeno tre quarti delle altre celebrità sono contraffatte, indegne di essere pubblicate. La folla è coperta fino ai capelli di note, si confonde, scambia l'una cosa per l'altra; così si ruba inutilmente il tempo all'editore, allo stampatore, all'incisore, all'esecutore e all'uditore. Ma l'arte deve essere qualcosa di più d'un gioco o d'un passatempo.

Queste furono le nostre vedute sin dall'inizio di questa rivista, e le facemmo balenare qua e là, senza però esprimerle decisamente, perché speravamo che in parte le opere di qualche giovane e nobile spirito che era nostro dovere proteggere, e in parte un'omissione premeditata di tutti quei « conglomerati » comuni, avrebbero soppresso la mediocrità nel modo più rapido. Confessiamo che più tardi giungemmo ad un dilemma. Molti lettori avranno notato e si saranno lamentati che lo spazio da noi destinato alla critica non stava in relazione al numero delle opere pubblicate; così non erano messi in grado di farsi un'idea di tutte le pubblicazioni sia buone che cattive. Erano i tre principali nemici, di cui sopra abbiám detto, che rendevano questo difficile. Ma perché il lettore raggiungesse un punto di vista da cui potesse veder tutto intorno a sé come in un cerchio, dovevamo pensare di trovare un modo che non pregiudicasse la discussione del necessario e dell'importante.

Le singole opere di queste tre classi hanno fra di loro tanta somiglianza (appartengono alla prima quelle prive di vita, alla seconda quelle frivole, alla terza quelle dei mestieranti) che, caratterizzando una sola composizione, si potrebbe descrivere tutta la classe nei suoi tratti fondamentali. Quindi, dopo esserci consultati con artisti, ai quali sta a cuore tanto la vita dell'artista quanto l'elevazione dell'arte, vogliamo tener pronte per quelle composizioni che, non secondo una sola opinione, ma secondo il coscienzioso convincimento di tanti si possono registrare in una delle classi suddette, tre uniche *recensioni stereotipe*, sotto le quali non si metterà altro che i titoli delle composizioni. Non occorre assicurare quanto noi desideriamo che questo elenco sia il più breve possibile e che discuteremo a parte ed in articoli più o meno lunghi tutto ciò che si distinguerà, anche soltanto per un piccolo tratto felice.

Cominci dunque l'annata nuova questa confessione! Si dice sovente: « l'anno nuovo, un anno vecchio », ma noi vogliamo sperare un anno migliore.